

zioni — scopriamo che i progetti stradali di grande comunicazione per il trasporto intraalpino possono essere realizzati qualora venga soddisfatta tutta una serie di condizioni.

Pertanto, ritengo sarebbe troppo sopprimere l'intera lettera *i*) (in pratica tutto il trattato) e forse sarebbe troppo poco fare finta di niente ed approvare il testo così com'è. Mi rivolgo al rappresentante del Governo, per dire che una soluzione potrebbe essere, almeno per quanto riguarda il gruppo di Alleanza nazionale (mi auguro che ciò valga anche per la Lega), pur convenendo sui guai maggiori che procureremmo sopprimendo la lettera *i*) con tutto ciò che ne consegue (che è stato abbondantemente ricordato), quella di salvaguardare almeno le opere previste dalla delibera del CIPE del 21 novembre 2001, aspetto che riteniamo insuperabile. Su questo punto è stato presentato uno specifico ordine del giorno.

Non so se sia tecnicamente possibile ma, prima di votare questo emendamento, vorremmo avere la garanzia del parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno che, sia pure in parte, ci accontenta, sebbene permangano delle perplessità di fondo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, volevo confermare che il Governo accoglierà *in toto* il dispositivo dell'ordine del giorno, cui l'onorevole La Russa ha fatto riferimento, vorrei però specificare che con la firma di questo protocollo non chiudiamo le frontiere con gli altri paesi; mi sembrano preoccupazioni e affermazioni apodittiche che non stanno assolutamente in questa ratifica. Ringrazio l'onorevole La Russa per aver chiarito alcuni punti; in effetti, è necessario leggere l'intero protocollo e non solamente alcune parti estrapolate.

Comunque, poiché vi sono grosse preoccupazioni, il Governo, senza dubbio, si attiverà perché gli interessi italiani economici, culturali ed ambientali vengano salvaguardati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà. Ha un minuto di tempo a disposizione.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, leggendo il testo di questo provvedimento mi sorge il dubbio che chi lo ha redatto abbia scambiato la gente di montagna per dei panda. Noi non siamo una specie da proteggere e non possiamo essere trattati come, purtroppo, si evince da alcune parti di questo documento. C'è una visione assolutamente conservativa della montagna ma la montagna non è solo ed esclusivamente un ambiente o un luogo che devono essere conservati. La montagna è un luogo vissuto da migliaia di anni da persone che lì vogliono continuare ad avere prospettive di vita.

Non si può pretendere di risolvere qualcosa con provvedimenti di questo tipo! Si tratta di una visione completamente sclerotica, una visione secondo la quale la gente di montagna rimane nei propri luoghi solo in attesa del villeggiante, confinata in riserve o parchi. Mi dispiace deludervi, ma purtroppo non è così.

Vedo anche un'ipocrisia di fondo da parte degli ambientalisti, che hanno influito pesantemente su questo provvedimento; in particolare, non riesco a comprendere la logica che ha portato ad adottare determinate scelte energetiche e che ha condotto, poi, al depauperamento del territorio montano con lo sfruttamento idroelettrico: lo abbiamo sfruttato, depauperato e colonizzato con le grandi vie degli elettrodotti ed oggi siamo qui, a giochi fatti, a precludere ogni eventuale possibilità di sviluppo per le nostre valli e le nostre genti! Questo è assolutamente inaccettabile! Credo non sia possibile, per la maggioranza, approvare un provvedimento di questo genere! Rivolgo anche un appello ai membri della Commissione tra-

sporti, che si sono espressi con un voto in materia, un voto all'unanimità, e che oggi, purtroppo, sento tacere in aula (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scherini. Ne ha facoltà.

GIANPIETRO SCHERINI. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse la discussione che si è sviluppata su una materia che mi riguarda da vicino. Anche se ognuno di noi non ha alcun vincolo di mandato, dovete però comprendere come, vivendo nella realtà di una piccola provincia alpina nella quale le opere infrastrutturali hanno un'importanza vitale ed avendo provato direttamente cosa significhi non disporre di una viabilità adeguata, tale discussione mi abbia causato uno stato di grande preoccupazione, non ultimo per i pareri espressi dalla Commissione.

In parte sono stato tranquillizzato dagli interventi del collega La Russa e, soprattutto, del sottosegretario, il quale, direi in maniera inusuale, ha anticipato il giudizio del Governo su un ordine del giorno. Sappiamo che ciò è poco; sappiamo che è stato accettato un protocollo che sicuramente penalizzerà le opere che dovranno essere realizzate in futuro. Comunque, non possiamo che accettare la parola del sottosegretario — che non è semplice parola, in quanto costituisce un atto formale, una presa di posizione chiara da parte del Governo — che ci ha rassicurato sul fatto che le popolazioni di montagna non saranno penalizzate da questo protocollo. Ovviamente, non sono felice dei contenuti di tale protocollo! Sono semplicemente rassicurato dalle parole del Governo (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rizzi, al quale segnalo che sono appunto esauriti anche i tempi per gli interventi a tale titolo. Comunque, ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, premetto che oggi, durante la discussione di questo provvedimento, non sono riuscito ancora a comprendere da quale parte io stia, se alla sinistra o alla destra; veda lei dove collocarmi...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, lei è esattamente al centro da questo punto di vista!

CESARE RIZZI. Ringrazio l'onorevole La Russa, che è intervenuto per far approvare un ordine del giorno sul quale è intervenuto anche il Governo, già concordato in Commissione tre ore fa! Non tanto tempo fa, ma, lo ripeto, tre ore fa! Grazie, onorevole La Russa! Il suo intervento ha scomodato anche il Governo che ha anticipato la sua intenzione di accettare questo ordine del giorno! Ciò è avvenuto dopo una discussione di mezz'ora svolta in Commissione per fare approvare almeno l'ordine del giorno! Questi sono i risultati che la Lega ottiene in Assemblea!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, innanzitutto non è affatto vero che la Commissione trasporti abbia votato all'unanimità questo parere. Noi eravamo totalmente contrari al testo di tale parere! Lo abbiamo discusso a lungo ed abbiamo fatto molto di più! Per un caso specifico che, ricordo, riguardava un collegamento tra l'Italia e la Francia, abbiamo compiuto una verifica *ad hoc* con la regione, con la provincia ed il comune interessato. Ne è risultato ciò che sosteneva l'onorevole Calzolaio, cioè che questo provvedimento è stato approvato all'unanimità proprio perché salvaguarda i rapporti internazionali tra l'Italia ed i paesi confinanti della regione alpina.

Malgrado ciò, il Governo ha insistito per portare avanti un parere non favorevole al quale ci siamo largamente opposti. Ritengo che oggi sia un grave errore votare a favore di questo emendamento e, quindi,

considero la soluzione proposta dall'onorevole La Russa se non altro di buon senso, poiché evita al nostro paese una forte penalizzazione in un momento nel quale, ad esempio, la Torino-Lione è in qualche modo appesa ad un rapporto fra Italia e Francia che non mi sembra dei più idilliaci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Romele. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ROMELE. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere di sottoscrivere l'ordine del giorno già presentato e, nel contempo, per sollecitare ulteriormente il Governo affinché vigili con estrema attenzione sugli impegni già assunti con la legge obiettivo piuttosto che con l'ultima delibera CIPE con riferimento a tutto il sistema infrastrutturale presso le regioni del nord, le province e lo Stato stesso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Gibelli 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	41
<i>Hanno votato no</i> ..	331).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Calzolaio 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, vorrei illustrare brevissimamente il mio emendamento 1.4. Con esso si chiede

di sopprimere l'espressione « e presieduta » contenuta nel comma 3 dell'articolo 1, che prevede che la Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino, sia presieduta da un ministro. La ragione è la seguente: la Consulta esiste già da due anni e si è già dotata di un regolamento approvato unanimemente sia dai rappresentanti del Governo sia da quelli delle regioni e delle autonomie locali. Tale regolamento prevede che la Consulta sia presieduta a rotazione dalle regioni o dalle autonomie locali, ma non dal Governo. Infatti, proprio per valorizzare il protagonismo delle regioni dell'arco alpino, la Consulta viene presieduta da un'articolazione federale dello Stato e non da un rappresentante dell'amministrazione centrale (ossia da qualcuno che vive nell'arco alpino e non da qualcuno che, invece, opera istituzionalmente a Roma). È stata una scelta condivisa dal Governo di allora e da due anni la Consulta funziona in questo modo. Ovviamente, essa potrebbe anche funzionare diversamente, ma il fatto di prevedere per legge che la presieda un ministro potrebbe risultare negativo ed offensivo nei confronti di quelle regioni, di quelle province autonome e di quelle associazioni di comuni, province e regioni con i quali è stato concordato il regolamento.

Pertanto, suggeriamo di non indicare chi presiede la Consulta, dopodiché lo stesso ministro che la convoca può proporre e concertare con le regioni (in questo momento la Consulta è presieduta dalla regione Lombardia) che a presiederla sia un ministro. Al riguardo, noi ovviamente non avremmo nulla in contrario, ma ci sembrerebbe un gesto irrispettoso nei confronti di varie regioni, province e comuni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente per chiedere di poter sottoscrivere l'emendamento Calzolaio 1.4 che condivido. Può sembrare una questione minore, ma si tratta invece

di una questione di grande sensibilità istituzionale. A Lucerna, nella penultima conferenza della Convenzione delle Alpi, tutti gli altri paesi hanno riconosciuto l'originalità del contributo italiano, che per primo aveva immaginato che dell'attuazione dei protocolli e di tutto ciò che riguardava la Convenzione delle Alpi non solo dovessero essere investite le amministrazioni dello Stato ma soprattutto e in prima persona le autonomie territoriali locali (regioni, province, comuni e comunità montane dell'arco alpino).

Avere introdotto per primi la Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino ha costituito un paradigma per gli altri Stati alpini ed è stato riconosciuto come contributo originale che il Governo italiano ha apportato alla gestione di tale materia. Pertanto, credo sia particolarmente significativo mantenere tale livello di sensibilità e fare sì, senza nulla togliere al potere del ministro di convocazione della Consulta Stato-regioni dell'Arco alpino, che la presidenza resti ad un rappresentante delle regioni o delle autonomie territoriali. Tutto questo proprio in ragione di quanto abbiamo detto fino ad un attimo fa. Se vogliamo davvero che ciò sia credibile, i protagonisti della decisione devono essere i diretti interessati: regioni, province e comuni alpini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	20
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	181).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	376
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	369
<i>Hanno votato no</i> .	7).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	383
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	374
<i>Hanno votato no</i>	3).

(Esame dell'articolo 3 – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 2381 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	377
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	189
<i>Hanno votato sì</i>	371
<i>Hanno votato no</i>	6).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 2381)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 2381 sezione 6*).

Qual è il parere del Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo accetta gli ordini del giorno Gibelli n. 9/2381/1 e Rodeghiero n. 9/2381/3 e non accetta l'ordine del giorno Lion n. 9/2381/2.

PRESIDENTE. Onorevole Gibelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/1 accettato dal Governo?

ANDREA GIBELLI. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Lion, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/2 non accettato dal Governo?

MARCO LION. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Considerato che proprio la Commissione bilancio, inizialmente, aveva espresso perplessità sulla copertura finanziaria del provvedimento, chiediamo al Governo di proporre un'imposta sul trasporto delle merci su strada attraverso i confini nazionali, cioè quanto altri paesi stanno facendo anche penalizzando il trasporto italiano. Riteniamo importante che

anche l'Italia assoggetti gli autotreni e gli autoarticolati di massa superiore a 3,5 tonnellate alla suddetta tassa. L'obiettivo, naturalmente, è quello di cambiare le modalità del sistema del trasporto merci in Italia portandolo sempre di più su ferrovia in modo che ciò che attraversa le nostre frontiere non sia penalizzante per l'ecosistema alpino e per gli abitanti di questa zona.

Riteniamo che l'obiettivo di riequilibrio modale proposto da questo protocollo comporti anche questa ipotesi di lavoro. Sta avvenendo per altri paesi che lo hanno firmato: non capisco perché l'Italia non si adegui in modo da avere, attraverso le risorse che tale tassa porterà alle casse dello Stato, fondi per gli investimenti infrastrutturali per portare, finalmente, ad un'integrazione vera delle modalità di trasporto, all'intermodalità e ad un trasporto che abbia nella rotaia e non nella gomma l'elemento centrale del sistema.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/2381/2, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	14
<i>Hanno votato no</i> ..	364).

Onorevole Rodeghiero insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2381/3, accettato dal Governo?

FLAVIO RODEGHIERO. Non insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2381)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Le Alpi rappresentano la comunità più omogenea dell'intera area europea, dal punto di vista culturale, economico e sociale. La Convenzione per la protezione delle Alpi non è sicuramente uno strumento di autogoverno, ma è quanto di più simile a questo. È proprio per questa ragione che la sua attuazione costituisce uno strumento essenziale e molto importante per la gestione delle questioni che hanno a che fare con le Alpi e con le popolazioni di montagna. L'attuazione di tale Convenzione diventa tanto più significativa nel momento in cui l'Unione europea è in qualche modo ancora « matrigna » rispetto ai temi della montagna. Come tutti sapete la parola « montagna » è sconosciuta nel linguaggio europeo: non esiste la dimensione montagna. Poiché oggi stiamo vivendo una grande occasione, quella della nuova Costituzione europea (la Convenzione europea dovrà infatti elaborare la nuova Carta dei diritti fondamentali dell'Europa), mi auguro che quella possa essere l'occasione in cui la montagna trovi un suo pieno e completo riconoscimento.

Tuttavia, fintanto che questo non avverrà, la dimensione dell'Unione europea, relativamente alle politiche della montagna, è ancora una dimensione angusta; direi, per tanti, troppi aspetti, misera. La montagna non ha solo bisogno di politiche di coesione o di risorse, ma ha bisogno anche di vedersi garantiti diritti fondamentali, come, ad esempio, uno spazio giuridico europeo comune che riconosca la montagna come uno dei punti di protagonismo dello sviluppo futuro dell'Unione europea, proprio in ragione di quell'omogeneità di genti, di culture e di economie che le Alpi e la comunità alpina oggi rappresentano.

Ecco allora che arrivare oggi alla ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi rappresenta un passo straordinariamente importante, perché questi Protocolli, anche se in misura non ancora soddisfacente, rappresentano un primo tentativo di governo comune dell'area alpina. Ci siamo soffermati a lungo sulla questione del Protocollo trasporti: si tratta di una questione sicuramente di grande significato, perché da sempre le Alpi hanno rappresentato una cerniera di passaggio ineliminabile tra il nord e il sud dell'Europa. Ma proprio per questo motivo, per questo loro essere una barriera ripetutamente superata e superabile nel corso della storia, dobbiamo avere la capacità e l'intelligenza di governare questi processi, laddove governare questi processi significa concentrare e condividere le soluzioni dell'attraversamento delle Alpi, così come le soluzioni che sono all'origine delle politiche più importanti per la montagna, quali appunto quelle per l'ambiente, l'acqua (si tratta di un Protocollo non ancora prodotto), l'economia e il turismo.

Siamo in una fase di passaggio estremamente delicata e importante. Alla vigilia dell'approvazione della nuova Carta dei diritti dell'Europa, questa ratifica dei Protocolli di attuazione della Convenzione per la protezione delle Alpi conferisce a tale Convenzione una dimensione di effettività e di capacità di intervento reale (e di questo la montagna ha bisogno). Troppe parole e troppe chiacchiere sono state spese; oggi vi è bisogno di politiche vere, reali, autentiche. C'è da lamentare solo una piccola questione, che poi tanto piccola non è, per dare ulteriore senso a quanto stiamo facendo.

Come sapete, il 2002 è stato l'anno internazionale delle montagne; dunque, ritengo che il Parlamento italiano, nel momento in cui ratifica questi protocolli, renda onore a questo anno internazionale delle montagne.

Tuttavia, vi è il rammarico che, durante la presidenza della Convenzione delle Alpi da parte dell'Italia – che si è esaurita proprio in questi giorni –, non si sia

riusciti a dare corpo al protocollo cultura. A Lucerna, proprio per iniziativa della delegazione italiana, era stata definita la priorità del protocollo cultura nonché la necessità di realizzare, in tempi rapidi, anche un protocollo che affrontasse le questioni culturali della montagna, che sono le più importanti.

Infatti, oggi, vivere in montagna significa ribadire e riaffermare la cultura della gente alpina. La montagna non vive perché qualcuno vi si reca di tanto in tanto per ragioni turistiche, sportive e di svago; la montagna vive e continua a vivere se chi è nato in montagna può continuare a vivere in tali zone. Vivere in montagna è più difficile, più costoso, più impegnativo che vivere in altre parti del territorio europeo. Per tale motivo, è necessario che siano riconosciuti diritti e garanzie fondamentali alle genti di montagna. Il protocollo cultura costituisce quel collante necessario affinché non venga persa la dimensione culturale dei cittadini di montagna, di chi vive in montagna.

Il rammarico è rappresentato dal fatto che questi due anni di presidenza della delegazione italiana siano stati sprecati. Speriamo che, durante la prossima presidenza, questo protocollo così importante possa trovare la luce e possa costituire un ulteriore passo importante, un ulteriore tassello, verso una politica della montagna che, fino ad oggi, è stata troppo ricca di parole e troppo povera di realizzazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lion, al quale concedo due minuti, avendo il suo gruppo esaurito i tempi. Ne ha facoltà.

MARCO LION. Signor Presidente, noi Verdi vediamo questa Convenzione e i suoi protocolli aggiuntivi con grande favore non solo perché rappresentano dei punti fermi e delle garanzie per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, ma proprio in quanto rappresentano una grandissima opportunità economica, politica e sociale per il nostro paese e per l'area alpina.

L'inserimento di 1.871 comuni italiani — pari a circa 50 mila chilometri quadrati del nostro territorio interessato dalla Convenzione, che si estende per 180 mila chilometri quadrati — significa che, degli 8 paesi sui quali insiste la Convenzione, l'Italia ne rappresenta più di un quarto. Quindi, abbiamo tutto l'interesse a garantire la piena riuscita di questa iniziativa e per tale motivo ci siamo adoperati affinché emendamenti demagogici, che non prendevano in seria considerazione quanto contenuto nella Convenzione, non fossero approvati da questa Assemblea.

Siamo fermamente convinti che questi Protocolli di attuazione della Convenzione delle Alpi costituiscano la migliore garanzia per un'opportuna ed indispensabile tutela di una parte consistente ed importante — sia in termini quantitativi ma, soprattutto, in termini qualitativi — del nostro patrimonio naturale, del nostro bel paese. E dico ciò proprio di fronte allo scempio che il Governo di destra sta perpetrando in Italia. Infatti, il nostro esecutivo non solo sta cancellando tutti i vincoli ambientali costruiti in tanti anni di paziente lavoro svolto all'interno di quest'aula, tra gli ambientalisti e tra le forze politiche ma, quotidianamente, ci annuncia drammatici ed incombenti rischi di ulteriori scempi ambientali.

In questo drammatico scenario italiano, per noi l'unica salvezza rimane l'Europa; non a caso noi Verdi siamo convinti europeisti e non a caso le riserve di consistenti settori della destra su questa ratifica nascevano proprio a causa delle limitazioni severe, ma serie, che questo Protocollo pone e dei drastici vincoli per la riduzione dell'inquinamento.

Al contrario, noi riteniamo che i vincoli posti da questa Convenzione siano positivi. Per tali motivi, i Verdi esprimeranno un voto favorevole sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, il dibattito svoltosi in aula, in sede

di esame degli emendamenti, ha evidenziato che il tempo inusualmente lungo per una ratifica di accordi internazionali dipende da ragioni politiche e non da motivi tecnici.

La prima proposta di legge per la ratifica dei nove protocolli risale a 14 mesi fa. Il disegno di legge del Governo, firmato da otto ministri dell'attuale Governo, risale a nove mesi fa. Ciò nonostante, prima in Commissione e poi, soprattutto, in Assemblea, si è registrato il ritardo nell'inserimento all'ordine del giorno dell'esame della ratifica. Il dibattito che vi è stato ed anche la differenziazione forte e politicamente significativa, che un gruppo importante della maggioranza ha voluto rimarcare su questo provvedimento, segnalano come dietro l'argomento vi siano diffidenze, polemiche, contrasti e contraddizioni politiche che, purtroppo, restano come caratteristica dell'attuale maggioranza e che, in larga parte, stanno condizionando in modo negativo le attività internazionali del nostro paese.

Il nostro voto sarà serenamente e convintamente favorevole alla ratifica perché consideriamo le Alpi come un ecosistema, rispetto al quale i problemi, non soltanto ambientali ma anche sociali, turistici, infrastrutturali, agricoli e di assetto idrogeologico, vanno gestiti e governanti insieme. Su questo argomento registro, francamente, la miopia dell'atteggiamento della Lega nord. La Lega ci dice che esiste un ecosistema lombardo e non un ecosistema alpino. E qui, purtroppo, commette un errore storico, geografico, politico e sociale. La forza della Convenzione sta proprio nel considerare i 191 mila chilometri quadrati, i 5.934 comuni (di cui 1.764 italiani) e i 13 milioni di abitanti delle Alpi (di cui circa 4 milioni e mezzo italiani) come un ecosistema di relazioni, di civiltà, di storia, di cultura, di beni artistici e culturali che va pensato e riorganizzato insieme. Questa è la Convenzione, d'altra parte: non è una convenzione ambientalista, ma riguarda l'insieme delle tematiche sociali e produttive. Questi sono i protocolli che cominciano ad attuare la Convenzione su singole, specifiche materie.

Da questo punto di vista, l'atteggiamento della Lega nord mina la vocazione e la funzione internazionale del nostro paese. Probabilmente, gli amici della Lega nord non sottolineano abbastanza che la Convenzione sulle Alpi è l'unica convenzione internazionale alla quale la Svizzera aderisce. Come loro fanno, la Svizzera non fa parte di alcun accordo internazionale, ma fa parte della Convenzione sulle Alpi, considerando, dunque, quella identità come prioritaria e preminente. Come è ovvio, ogni paese che voglia attraversare la Svizzera o avere un rapporto con la Svizzera deve muoversi in questo contesto. E tanti sono i rapporti di lingua e di cultura che legano gli italiani alla Svizzera.

Mi auguro che, finalmente, il voto favorevole, seppur tardivo, della Camera sia anche motivo di svolta e di accelerazione per l'attuale Governo. Le colpe del ritardo sono della maggioranza e del Governo. Vi sono state polemiche francamente esagerate in Commissione trasporti e anche in altre sedi. Ricordo una trasmissione della RAI nella quale il viceministro delle infrastrutture e dei trasporti usò parole gravi, dicendo che mai e poi mai avrebbe consentito la ratifica di questi protocolli. Invece, il suo ministro aveva firmato il disegno di legge di ratifica.

Queste polemiche sono state un motivo di ritardo ma anche un fattore di disattenzione. Vorrei rivolgermi al sottosegretario. Quante volte l'attuale Governo ha convocato la Consulta delle regioni dell'arco alpino? Quante volte ha convocato le province autonome, le regioni e gli enti locali per discutere insieme, nel merito, dello sviluppo sociale, economico, produttivo e infrastrutturale delle Alpi? Oggi, dopo un negoziato iniziato due anni fa, nella precedente conferenza, abbiamo ottenuto che il segretariato della Convenzione abbia sede in Italia, anche in Italia. Ma non si tratta di un orpello né di un premio. È, invece, la possibile occasione per un ruolo diverso dell'Italia che, fra l'altro, è la più interessata, avendo confini in comune con tutti gli altri interlocutori dell'arco alpino.

In questo senso, il nostro voto, pur sottolineando con forza la critica per questo ritardo e per questa disattenzione (ma anche sottolineando il cattivo gusto del Governo nel dimenticare la Consulta per quanto riguarda il regolamento che aveva adottato all'unanimità), è favorevole.

Ci auguriamo che, al termine di questo anno internazionale della montagna, la ratifica da parte della Camera consenta (entro l'anno) un voto definitivo anche al Senato (così come, fra l'altro, è stato chiesto proprio questa mattina dalla Commissione bilancio in seduta).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Vorrei esprimere tutta la nostra soddisfazione per l'approvazione di questa Convenzione che, nelle parole dell'onorevole Calzolaio, è stata definita non ambientalista. Direi invece che si tratta di una Convenzione ecologista nel senso che con essa si propongono finalmente un quadro ed un sistema per uno sviluppo sostenibile e federalista, seppure con le necessarie interconnessioni.

Per questo, ci preoccupa la posizione che la Lega ha manifestato nei confronti di questo provvedimento, che leggiamo come un'opposizione provincialista, non europea, chiusa nei confini di una provincia anziché capace di spaziare nell'ambito del sistema delle Alpi.

Mi rivolgo anche ai colleghi degli altri partiti che sono intervenuti e che hanno dimostrato una sorta di ansia a costruire strade o ad approntare opere di cementificazione. Lo stesso accoglimento da parte del Governo, senza alcun parere critico o commento in merito all'ordine del giorno della Lega che rimanda alla delibera CIPE n. 121, la quale, peraltro — lo sappiamo tutti — se non verrà rispettata, non lo sarà certamente a causa della Convenzione delle Alpi, bensì per il fatto che non ci sono i soldi per mandare avanti le opere previste in quella delibera (in tal senso, immagino anche che la delibera che si appronterà alla fine di questa finanzia-

ria rivedrà alcune cose), cozza contro l'interpretazione reale di questa Convenzione.

In realtà, i vincoli che ci diamo nell'ambito di tale Convenzione come popoli delle Alpi, non sono limiti, bensì l'opportunità di invertire la rotta di interessi egoistici che hanno portato a una situazione di dissesto nelle Alpi. Oggi i ghiacciai si stanno sciogliendo e potete bene immaginare quale problema ciò rappresenti per le Alpi, per non parlare dei cambiamenti climatici che determinano questo ed altri disastri (come accade quando piove con frane e smottamenti che continuano a verificarsi nei territori montani). Quindi, questo è un primo, importantissimo passo che ci si presenta per invertire la tendenza!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Il voto favorevole di Alleanza nazionale deve essere, secondo me, adeguatamente motivato e anche differenziato. Chi vi parla, ha la fortuna di vivere, se non proprio in mezzo alle Alpi, comunque, in mezzo alle Prealpi, e sa bene che questa Convenzione rappresenta in pratica la sottoscrizione di una serie di accordi che interessano cose diversissime.

Partirei ricordando, come già qualche collega ha fatto prima di me, il fatto che questo è l'anno internazionale della montagna.

Ebbene, lamento il fatto che, tutto sommato, come paese Italia, non abbiamo fatto grandi cose. È questo forse un anno nel quale la nostra azione avrebbe potuto essere più significativa, nel corso del quale saremmo potuti andare al di là di qualche convegno o di qualche bella rivista e dare un segnale più forte alle popolazioni che in questo momento vivono e continuano a vivere, nonostante tutto, in montagna.

Qualcuno potrebbe osservare che un deputato della maggioranza critichi il Governo. Assolutamente no! Le cose che dovevano essere fatte quest'anno andavano previste molto tempo prima: non è stato

così e, quindi, non è stato possibile realizzarle.

Si è trattato di un'occasione perduta che però viene oggi ad essere parzialmente neutralizzata da questa ratifica parlamentare di sottoscrizione degli accordi, i quali, tuttavia, dovrebbero guardare un po' più nello specifico.

Innanzitutto oggi parliamo di cose diversissime perché diversi sono i temi affrontati negli accordi: si passa dalle foreste all'energia, all'agricoltura, all'ambiente, al turismo, ai trasporti. Ebbene, a seconda di quali siano gli argomenti toccati abbiamo delle situazioni obiettivamente diverse. Sulla carta si tratta di convenzioni tutte da sottoscrivere, perché in termini assolutamente positivi vogliono difendere quello a cui tutti teniamo e cioè l'*habitat* e la biodiversità alpini; si vuole ad ogni costo mantenere le popolazioni in montagna. Quindi, il giudizio complessivo sul provvedimento è sicuramente positivo, come positivo sarà il nostro voto. Ciò, anche perché, nel frattempo, questo Governo, nell'ambito della Convenzione al nostro esame, è riuscito a portare a casa dei risultati importanti. Non so quanti dei miei colleghi sanno, per esempio, che la banca dati dell'intera Convenzione delle Alpi avrà sede a Domodossola, cioè in Italia. Si tratta di un importante ed ambizioso traguardo perché anche altre nazioni che hanno sottoscritto la Convenzione intendevano raggiungerlo. Non sarà l'Italia la sede di tutto, ma avremo per noi la sede della banca dati e questo ci permetterà di svolgere un ruolo importante riguardo l'applicazione di questa Convenzione. Per questo, a mio giudizio, bisognerebbe rivolgere un ringraziamento al Governo, in particolare nei confronti del ministro Matteoli che ha lavorato parecchio per ottenere tale risultato.

Se esaminiamo però gli altri provvedimenti, o in generale i singoli provvedimenti, ci accorgiamo che se su alcuni di essi non vi è motivo di discussione — cito, ad esempio, il provvedimento riguardante le foreste —, in altri sono contenute ottime iniziative, ottime idee, ma di difficile applicazione. Il protocollo sulla pianifica-

zione territoriale e sullo sviluppo sostenibile alla lettera *c*) afferma che bisogna gestire le risorse in modo misurato e compatibile, mentre alla lettera *d*) afferma che bisogna riconoscere gli interessi specifici della popolazione del territorio alpino mediante un impegno rivolto ad assicurare nel tempo le sue basi di sviluppo. Nello stesso tempo alla lettera successiva si afferma che tutto deve essere equilibrato tenendo conto della popolazione residente nel territorio. Siamo d'accordo sul fatto che tutto deve essere equilibrato, ma se nella precedente lettera si è affermato che le risorse debbono essere gestite in modo misurato molte volte nella pratica ci si viene a trovare in contraddizione tra la necessità di preservare l'ambiente e quella di renderlo adeguato alle necessità della popolazione; da questo punto di vista non si fa altro che complicare la vita dei veri residenti in montagna, non degli speculatori. Infatti, mentre la Convenzione spiega quali debbano essere le caratteristiche di un'abitazione montana, i piani regolatori dei comuni non risultano adeguati. Voglio vedere come sarà possibile costruire una baita senza giungere ad una normalizzazione di tutta la normativa.

Tutto ciò per dire che, sicuramente, i principi generali sono condivisibili, ma altrettanto sicuramente vi saranno delle obiettive complicazioni per quanto riguarda la loro applicazione. Quello che più mi preoccupa è il protocollo sui trasporti, su cui sono intervenuto anche in precedenza. Si fa presto ad affermare che bisogna difendere le Alpi nel senso di non permettere altre linee di attraversamento, ma l'Italia, signori miei, o si raggiunge via mare, o attraverso le Alpi. Se noi non abbiamo dei sistemi celeri di comunicazione con il resto d'Europa siamo tagliati fuori. Si tratta, allora, di realizzare delle importanti opere pubbliche nel massimo rispetto dell'equilibrio idrogeologico ed ambientale. Comunque, se poi non vi sono i soldi per realizzare in questa maniera delle opere infrastrutturali ci stiamo riempiendo la bocca senza realizzare nulla in concreto.

Per questo chiedo al Governo di fare attenzione a queste realtà; infatti se vogliamo applicare veramente la Convenzione delle Alpi occorre scegliere nel senso di un maggior impiego di risorse per il settore della montagna; in caso contrario non facciamo altro che prenderci reciprocamente in giro. In qualche maniera bisogna coprire quei maggiori costi necessari per rendere efficiente ed applicabile sul territorio la Convenzione oggi al nostro esame. Per fare le cose per bene debbono essere previste delle spese aggiuntive. Costruire un chilometro di strada ben fatto in altura significa non rovinare la montagna ma realizzare dei buoni muri di contenimento nel rispetto dei versanti e delle canalizzazioni dell'acqua: tutto questo costa un'infinità di soldi in più. Quindi, se non concediamo risorse agli enti locali, evidentemente cadiamo in contraddizione. Infatti, bisogna anche tener conto delle necessità delle comunità montane e degli uomini e delle donne che ivi abitano.

Per esempio, con riferimento al Protocollo energia che ci accingiamo a ratificare, chiedo che vi siano costi differenziati. Non possiamo far pagare l'energia ad un paese delle Alpi alla stessa stregua di Milano, specialmente se in quel comune l'energia viene prodotta con un grande costo ecologico perché, magari, sono stati aboliti tutti i pascoli di una valle per costruirci un lago artificiale. Se non vi sono canoni differenziati, non sarà possibile per la gente che vive in montagna utilizzare quell'energia.

Chiedo, quindi, che vi sia una vera politica per la montagna in questo paese ed un'attenzione particolare verso queste comunità di persone perché una volta di più — lo abbiamo ripetuto mille volte — non possiamo ricordarci delle montagne soltanto quando si verificano disastri.

Per evitare tutto ciò, con riferimento al complesso montano delle Alpi, vi sono alcuni esempi che dobbiamo tener presente: in Svizzera, in particolare, si è investito molto più che in Italia ed i risultati sono evidenti perché le strade svizzere franano normalmente meno delle nostre, perché gli alpigiani sono inciden-

tati. Certo, non si capisce il motivo per cui gli investimenti per la nostre province montane (vi sono colleghi della provincia di Sondrio e di Belluno, mentre io sono della provincia del Verbano Cusio Ossola) siano un decimo di quelli dell'Alto Adige: questo non è giusto.

Lo Stato deve rendersi conto che le valli sono tutte uguali e che le persone che vivono in montagna hanno gli stessi problemi. Pertanto, nell'approvazione di tale provvedimento, si chiede al Governo, e concludo perché il mio tempo è esaurito, un impegno serio per rendere, nella pratica, attuabili e attuali le convenzioni che, oggi, ci accingiamo a ratificare, anche con il voto del gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger al quale ricordo che ha a disposizione due minuti di tempo. Ne ha facoltà.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghi, a nome della componente delle Minoranze linguistiche preannuncio l'espressione di un voto favorevole sul provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento molto importante perché dà attuazione, attraverso i protocolli aggiuntivi, alla Convenzione sulla tutela delle Alpi che, come sappiamo, è un accordo quadro internazionale che fissa finalmente regole chiare per una corretta politica ambientale nell'arco alpino, salvaguarda, nel contempo, le popolazioni e le culture locali e garantisce l'armonizzazione tra gli interessi economici e la tutela del delicato ecosistema alpino.

Questa ratifica, semmai, arriva troppo tardi ed è un peccato perché l'Italia avrebbe potuto dimostrare di essere la prima della classe nell'attuare questa Convenzione nonché i protocolli aggiuntivi. Avrebbe anche potuto dare una dimostrazione della sensibilità nei confronti delle popolazioni delle Alpi che, da moltissimi anni, chiedono con insistenza una nuova politica ambientale basata sul principio dello sviluppo sostenibile.

Le popolazioni delle nostre province (Bolzano e Trento), nonché della Valle d'Aosta sono interessate forse più di molte altre alle prescrizioni della Convenzione e dei protocolli aggiuntivi perché noi lottiamo da molti anni per la predisposizione di misure di sostegno alla popolazione della montagna, in modo particolare dell'alta montagna, di tutela del paesaggio e degli insediamenti produttivi ecocompatibili, per un nuovo turismo non di massa, ma di qualità ed in particolare per una nuova politica del traffico alpino. Questo aspetto della Convenzione è importantissimo. Pertanto, è un bene che sia stato respinto l'emendamento che tendeva ad abolire il protocollo attuativo.

Dunque, vi è una riduzione del traffico su strada a favore della rotaia, mentre non si prevede la costruzione di nuove autostrade nelle Alpi (mi riferisco, in modo particolare, all'autostrada dell'Alemagna). Al riguardo, oggi a Merano il ministro Matteoli è stato molto chiaro ed ha escluso la costruzione di una nuova autostrada chiamata Alemagna. A mio avviso, anche da questo punto di vista, si tratta di un provvedimento importantissimo.

Concludo, signor Presidente, dicendo che oggi è una giornata importante e molto positiva. Sappiamo che oggi a Merano gli otto ministri dell'ambiente dei paesi alpini hanno stabilito la sede del segretariato della Convenzione delle Alpi: la sede principale sarà a Innsbruck, mentre quella distaccata a Bolzano.

Credo che questa sia un'operazione molto interessante, di natura transfrontaliera, fra due Stati, l'Austria e l'Italia, e, per questa ragione, siamo molto contenti che oggi si approvi in quest'aula tale provvedimento. Esprimiamo dunque il nostro voto convintamente favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Arnoldi. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO ARNOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già stato detto

che questo è l'anno internazionale della montagna. Il Governo italiano, anche grazie ad una delegazione parlamentare, nell'ultima conferenza di Bishkek, ha ottenuto che abbia sede in Italia il segretariato mondiale dell'ONU per la montagna. Si tratta quindi di un risultato importante che oggi si inserisce in un contesto altrettanto importante. Noi pensiamo che la montagna non debba essere una riserva indiana, non un museo, ma neanche un parco dei divertimenti.

Questa convenzione enuncia alcuni principi che, onorevoli colleghi, sono già presenti nella legislazione italiana. Oserei dire che l'ideale dello sviluppo compatibile è più avanzato nell'ambito della legislazione del nostro paese. Pensate che nella convenzione addirittura è compatibile l'esistenza di centrali nucleari e comunque non se ne limita lo sviluppo. La legislazione italiana invece lo ha fatto: per chi dovesse nutrire preoccupazioni, la convenzione non è repressiva, bensì essa enuncia dei principi sui quali credo che potremo essere, o dovremmo essere, tutti d'accordo.

Il dramma reale che noi dobbiamo in qualche modo evitare è quello dello spopolamento delle zone di montagna. Le vere sentinelle della montagna sono rappresentate dalla gente di montagna, dalla gente che vive nelle nostre montagne. Sappiamo che lo sviluppo sostenibile delle nostre montagne è garantito solo ed esclusivamente dalla gente di montagna, o meglio, dal fatto che la gente di montagna possa continuare a vivere in quelle zone.

Sappiamo che l'equilibrio idrogeologico è decisamente e significativamente importante per l'equilibrio ambientale del nostro paese e che questo si mantiene solo garantendo alla popolazione che vive in montagna la possibilità di rimanere in quelle zone. Ho appreso dai diversi interventi svoltisi di numerose posizioni favorevoli in tal senso; in tal senso vorrei anche assicurare tutti coloro che hanno espresso posizioni di perplessità. Non ci sono divieti: nella convenzione non si prevedono divieti. Oserei addirittura dire che vi sono situazioni positive per quanto riguarda la gente di montagna.

Vorrei ricordare soltanto un passaggio della convenzione: provvedere ad un'equa compensazione per le attività economiche — soprattutto nel campo dell'economia agricola, ma anche in quella forestale — svantaggiate a causa delle difficoltà naturali di produzione. Ciò significa che la convenzione va addirittura oltre le convenzioni esistenti. Addirittura essa apre una strada, un possibile percorso per modificare quelle convenzioni dell'Unione europea che sappiamo essere nemiche, per alcuni aspetti, delle zone di montagna: mi riferisco alle convenzioni che prevedono per gli aiuti il regime *de minimis* e al tema delle quote latte. Pertanto, guardiamo agli aspetti positivi — e sono molti — presenti in questa convenzione.

Il gruppo di Forza Italia invita quindi ad esprimere un voto favorevole, nella certezza della nostra capacità politica di essere il motore dell'economia delle Alpi. In questo senso, invito, a nome del gruppo di Forza Italia, ad esprimere voto favorevole su questa convenzione, dando sicuramente mandato al Governo di essere protagonista di questo sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gibelli, al quale ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto del gruppo della Lega nord Padania non può non tenere conto dell'ordine del giorno che il Governo ha accolto per quanto riguarda la lettera *i*) dell'articolo 1, che è stata oggetto di una lunga discussione.

Quindi, il nostro voto finale, per il nostro senso di responsabilità, non potrà che essere favorevole, ma è importante, a seguito del dibattito svoltosi oggi, fare alcune precisazioni.

In primo luogo, l'Assemblea oggi e, per motivi diversi, le Commissioni di merito che hanno espresso i pareri hanno sicuramente tenuto conto dei contenuti dei vari protocolli, ma forse, a quanto abbiamo sentito oggi in aula, alcune defini-

zioni hanno giocato all'equivoco. Mi riferisco alla differenza che nei protocolli viene evidenziata tra le strade di grande comunicazione di trasporto transalpino e quelle di trasporto intralpino. Il problema è che, quando si generalizza, tutti siamo d'accordo sul fatto che un paese non possa essere limitato dall'azione dei paesi confinanti, ma, di fatto, l'architettura del provvedimento pone una spada di Damocle — il Governo mi lasci passare il termine — sull'effettiva capacità negoziale dell'Italia rispetto alle opere che ha deciso di attuare attraverso la deliberazione CIPE e a quanto noi, nel complesso del protocollo relativo ai trasporti, andiamo a sottoscrivere nei rapporti bilaterali con altri paesi, in cui si evidenziano alcuni elementi di contraddittorietà. Mi auguro che ciò non sia vero e che il Governo abbia la forza di avviare tutte le procedure necessarie affinché le opere infrastrutturali che abbiamo promesso al paese vengano realizzate.

Concludo, ringraziando il Presidente per la pazienza e citando due righe del protocollo relativo ai trasporti che riguardano il trasporto aereo, affinché rimangano agli atti a futura memoria (so, infatti, che vi sono colleghi particolarmente interessati). L'articolo 12 recita: « Le parti contraenti convengono di limitare la costruzione e il potenziamento significativo degli aeroporti esistenti nel territorio alpino ». Ogni considerazione verrà fatta a tempo debito: penso che l'Assemblea oggi sia a conoscenza di come questo termine vada interpretato e di come esso sia alla base delle riflessioni che ho svolto oggi in quest'aula. Ringrazio i colleghi per l'attenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 2381)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale. Prego i colleghi di raggiungere i loro posti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di ratifica n. 2381, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« *Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di attuazione della Convenzione internazionale per la protezione delle Alpi, con annessi, fatta a Salisburgo il 7 novembre 1991* » (2381):

Presenti	381
Votanti	369
Astenuti	12
Maggioranza	185
Hanno votato sì	363
Hanno votato no ...	6.

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Prendo atto che l'onorevole Bimbi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole mentre ha erroneamente espresso un voto contrario.

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1645 e 1724.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1742 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale (approvato dal Senato) (3312) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 settembre 2002, n. 212, recante misure urgenti per la scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico — A.C. 3312)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 5*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 6*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 2*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 3*).

Comunico che l'emendamento Colasio 5-bis.3 è stato ritirato.

In relazione al contenuto del decreto-legge la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia trattata, i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi, già dichiarati inammissibili nel corso dell'esame in sede referente (*vedi l'allegato A — A.C. 3312 sezione 1*): Titti De Simone 1.3 e 2.01 e Sasso 1.6, attinenti alla disciplina delle graduatorie permanenti per l'accesso ai ruoli del personale docente; Capitelli 2.02 e Grignaffini 2.03, che disciplinano la definizione dei contingenti di personale docente, educativo ed amministrativo; Grignaffini 3.01, volto ad attribuire alle istituzioni scolastiche risorse per l'acquisizione di attrezzature informatiche; Titti De Simone 6.2, limitatamente ai commi 1 e 2, e Titti De Simone 6.4, che introducono modifiche di carattere ordinamentale alla disciplina generale sulle istituzioni di alta formazione artistica e musicale; Pistone 6.9 e Titti De Simone 6.6, volti ad equi-

parare lo stato giuridico ed il rapporto di lavoro dei docenti delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale a quelli dei professori universitari, introducendo una riforma di carattere generale che eccede l'oggetto proprio del decreto-legge; Colasio 6.01, che introduce modifiche di carattere ordinamentale in materia di personale delle istituzioni di alta formazione artistica e musicale; Lolli 6.02, che attiene alla riqualificazione professionale del personale delle accademie e conservatori; Titti De Simone 7-bis.01, recante norme ordinamentali in materia di stato giuridico dei professori universitari, « sanatoria » degli statuti delle università e composizioni del CUN.

La Presidenza, sulla base degli stessi criteri, ritiene, inoltre, inammissibili le seguenti ulteriori proposte emendative, non previamente presentate in Commissione: Lolli 6.03, che attiene alla riqualificazione professionale di alcune categorie di docenti delle accademie e conservatori; Grimaldi 7.1, svolto alla costituzione del polo universitario di Enna; Titti De Simone 7-bis.1, volto all'equiparazione dei diplomi universitari di durata triennale ai titoli universitari rilasciati dai corsi istituiti ai sensi della legge n. 127 del 1997.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative — naturalmente sopravvissute; gli uffici affermano che sono 37 e non sono poche — riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Squeglia. Ne ha facoltà.

PIETRO SQUEGLIA. Signor Presidente, senza dubbio la riconversione professionale, in qualche caso, non solo è opportuna, ma addirittura necessaria. I corsi di riconversione rendono possibile una maggiore mobilità professionale all'interno delle scuole. Ciò diventa necessario soprattutto quando si determinano situazioni di soprannumero del personale docente, sia per la diminuzione della popolazione scolastica sia per il cambiamento degli ordinamenti degli studi e dei programmi. L'istituto della riconversione è una possibilità già prevista dall'articolo 473 del

decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297 (testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione).

Il comma 1 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame sembra — così viene presentato — una semplice riformulazione del citato articolo 473. In realtà, così non è. In questo caso, si introduce un elemento forte ed estremamente pericoloso: per i docenti soprannumerari la riconversione diventa obbligatoria e l'obbligatorietà apre la strada alla possibilità di collocazione in mobilità dei docenti in soprannumero e, quindi, al loro licenziamento. Infatti, il comma 3 del presente articolo, dispone che, in caso di perdurante situazione di soprannumerarietà, dovuta alla mancata partecipazione ai corsi di riconversione ovvero di partecipazione, con esito negativo, ai corsi medesimi ovvero di mancata accettazione dell'insegnamento per il quale si è realizzata la riconversione professionale si applica, nei confronti del personale interessato, l'articolo 33 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 (quindi, la mobilità e — lo ripeto — la risoluzione del rapporto del lavoro). Ed è qui il punto al quale il Governo vuole arrivare.

Con questo articolo si sta predisponendo ogni cosa per licenziare i soprannumerari (in fondo, ci si vuole sbarazzare di essi): con altri provvedimenti (leggi finanziarie per il 2002 e per il 2003) il Governo ha creato gli esuberanti; con questo stabilisce come sbarazzarsene!

Per i soprannumerari diventa obbligatorio partecipare ai corsi di riconversione, ma ciò non sempre è possibile: la partecipazione è legata al possesso dei titoli di studio ed alla loro compatibilità con eventuali vacanze di posti in altre classi. E i docenti che non hanno un titolo di studio compatibile che fine faranno? E con un Governo come questo, che sforna provvedimenti finalizzati a ridimensionare la scuola, ci saranno mai vacanze di posti in altre classi?

Insomma, ancora una volta, al di là delle chiacchiere, la maggioranza ed il Governo dimostrano, nei fatti, cosa pensano della scuola e di quanti in essa

operano. Il solo fatto di pensare di far passare un docente, attraverso un semplice corso di riconversione professionale, dall'insegnamento dell'italiano a quello del greco o da quello di chimica a quello di matematica, significa considerare gli insegnanti non degli specialisti, ma una sorta di intrattenitori sociali! E quale danno possa derivare da siffatta considerazione, non solo ai docenti, ma soprattutto agli alunni, è facile immaginare!

Il problema è che, per questo Governo, la scuola, così com'è, è un grande spreco (rispetto a quella che il Governo ritiene di dover dare). Certo, dal suo punto di vista, il Governo ha ragione: per fornire le rotelline ad un ingranaggio e per preparare professionalità utili al sistema produttivo non è affatto necessario spendere tutti i soldi che oggi spendiamo! Noi, però, crediamo che la scuola sia qualcosa di diverso: la scuola è il più grande investimento per un paese civile; lo è per il progresso sociale, per quello civile e, soprattutto, per lo sviluppo economico. Allora, il problema non è tagliare indiscriminatamente, ma cercare di utilizzare al meglio le risorse di cui disponiamo. Non è utile, sotto questo profilo, l'approccio ragionieristico, ma quello di chi è consapevole di stare operando nel settore più strategico per un paese.

Secondo noi, il problema dei soprannumerari va affrontato collocandolo in un contesto generale di rilancio dell'autonomia della scuola e, quindi, dell'organico funzionale. Ad esempio, si potrebbe verificare la possibilità di utilizzare queste risorse umane in settori importanti nei quali si avverte la necessità di ulteriori interventi (alludo, a titolo esemplificativo, agli istituti post-diploma ed all'educazione degli adulti). Ma per fare tutto questo il paese e la scuola italiana hanno bisogno urgente di un ministro dell'istruzione per l'istruzione e non di un ministero ancillare, subordinato e funzionale ad un ministro dell'economia e delle finanze costretto a fare soldi a tutti i costi per nascondere errori e per coprire incapacità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti fatta eccezione per l'emendamento Colasio 1.9, per gli identici emendamenti Tocci 5.3 e Colasio 5.4, per l'emendamento Sasso 6.11 e l'emendamento Colasio 6.12, per i quali vi è un invito al ritiro, altrimenti anche per essi il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, gli articoli 1 e 2 di questo decreto-legge, che sono collegati al settore della scuola e quindi alle politiche di razionalizzazione del settore della scuola, evidenziano una drammatica continuità con i provvedimenti già contenuti nelle ultime leggi finanziarie del Governo di centrodestra. Quindi, sostanzialmente, viene confermato un profilo politico, una filosofia di fondo, cioè quella del disinvestimento, dei tagli, della precarizzazione delle condizioni di lavoro e, quindi, nel complesso, della dequalificazione del sistema pubblico della formazione, dell'istruzione, che questo Governo sta introducendo, pezzo dopo pezzo, tra leggi finanziarie e decreti e interventi di riforma che riguardano settori strategici per lo sviluppo civile, sociale ed economico del nostro paese (compreso il settore dell'istruzione).

Per quanto riguarda l'articolo 1, possiamo dire che la continuità con i prov-